APOTEGMI AGRARJ

OSSIENO

ISTRUZIONI PER VIA DI MASSIME

TRATTE DALLE OPERE

DE' DUE INSIGNI AGRONOMI

CATONE E VARRONE

Dal Nob. Sig.

CO. PIETRO CARONELLI

ACCADEMICO ASPIRANTE DI CONEGLIANO
E SOCIO DI MOLTE ALTRE GEORGICHE ACCADEMIE
NAZIONALI ED ESTERE

Opera eccellente per la materia, ed unica per la disposizione, raccogliendo tutta la Scienza dell' Agricoltura in brevissimi e sugosi precetti facili da tenersi a memoria da ognuno.

NUOVA EDIZIONE CON AGGIUNTE E MODIFICAZIONI.

San - Vito

PASCATTI TIP. E LIBRAJO PREMIATO

MDCCCXXXIX.

A

GIO. BATTA. FERRARI

OGGI XII MAGGIO MDCCCXXXIX

CHE GIULIVA LA

CHIESA EX COLLEGIATA DI CONEGLIANO

LO SALUTA

A

SUO ARCIPRETE

Monsignor Arciprete!

Nello intitolare a V. S. R. la ristampa degli Apotegmi agrarii del Conte Caronelli con alcune aggiunte e correzioni, credemmo di far opera utile insieme, e decorosa. Egli si è questo un aureo libretto, scriveva l'illustre Filippo Re (Diz. dei libri di Agric. T. 2 pag. 81) di cui dovrebbe farsene una nuova edizione: libretto che contenendo il fiore della romana agricoltura tende al miglioramento degl' interessi più positivi a cui la società (disertato il campo delle metafi-

siche speculazioni) mira oggigiorno.

Nulla d'altronde di più convenevole quanto riprodurre un dettato di celebre concittadino nella occasione che la Città Vi accoglie festosa ad assumere la prima dignità del suo Clero; di associare in certo modo una patria gloria ad una cittadina esultanza.

Conoscendo poi la squisita gentilezza dell'animo Vostro potemmo anche felicitarci d'aver fatto una offerta a Voi gradita: e sebbene essa sia in-

feriore e ai meriti Vostri ed al nostro desiderio,
la è senza dubbio sincera, affettuosa come l'os-
sequio col quale ci onoriamo di protestarci.

. . . .
. . . .

AL LEGGITORE

La presunzione di possedere, ed altresì di comprendere un' arte o una scienza qualunque, senza averne una chiara e completa idea; l' errore, in chi era destinato ad insegnarla, di calcolare piuttosto sul fondo delle proprie cognizioni, che sull' ignoranza di chi doveva apprenderla; e finalmente la vaghezza forse di perpetuarsi il diritto della scuola, diedero origine ai difettosi metodi, che noi abbiamo per l' istruzione degli uomini. E se a questo si aggiunga la mancanza dei principii chiari e sicuri, delle complete definizioni e degli assiomi, ed in lor vece le ipotesi, le questioni, i termini astratti ed insignificanti, ed in ogni cosa un gergo tenebroso e privativo, non farà meraviglia, che a questo modo la miglior parte della vita dell' uomo resti destinata a percorrere una carriera lunga e spinosa di malagevoli e non di rado inutili studii, onde sbarazzarsi la mente di tante oscure ed incomplete nozioni, semi non d' altro fecondi che della presunzione e dell' errore. Ma se tale essere pur dee il destino per quelle scienze e discipline, che interamente spe-

colative, e direi quasi oziose, non interessano gran fatto il ben essere degli uomini, così però non sia di quelle scienze, ed arti, le quali essendo dirette a produrre la reale prosperità degli Stati e delle Nazioni: deve sommamente importare, che le verità da queste professate, con la maggior facilità e sollecitudine vengano diffuse. E se fra queste scienze ed arti tanto benemerite, io dubito a concedere il primo luogo a quella, che, presentandosi coronata di spighe, l' augusto titolo gode di alimentatrice del genere umano, per qual' arte più che per questa io dovrò desiderare che si debba studiosamente rintracciare un metodo che valer possa ad ottenere un tanto oggetto? Oltredichè, e quale è quegli mai che di fatto più dell' Agricoltore abbisogni di essere facilmente istruito, se tratto dalla più idiota classe degli uomini? E chi insieme più dell' Agricoltore abbisogna d' esserlo sollecitamente, se per niuno più che per esso scorre prezioso e irreparabile il tempo? Ministro, e compagno della natura nell' opera della vegetazione, i di lui difetti, ed errori mentre rendono meno utili, e talor vani eziandio i suoi sudori, tendono insieme a deludere l' opera istessa della natura chè il seme da lui imperitamente sparso la delude per un anno almeno, e l' albero mal piantato per anni, e per lunghe etadi intere. Ma che! e non potrà esservi poi un metodo conducente ad ottenere il divisato oggetto, della più facile, cioè, e sollecita diffusione delle verità agrarie?

Due metodi troviamo adoperati con successo dagli Antichi per facilmente, e sollecitamente erudire gli uomini nella scienza principalmente dei costumi, quello dell' esempio, coll' uso cioè, delle favole e degli apologhi, metodo

suggerito dalla gran maestra natura che tutto a' suoi discepoli coll' esempio mai sempre insegnò ed insegna, ed in cui si distinsero Esopo, *ed* Arieno. *L' altro, col dividere la scienza, che si proponevano d' insegnare, in tante verità quante erano le discoperte, separando da esse tutto quanto eravi di dubbioso ed incerto, e quelle esponendo in altrettanti detti, i quali con la loro precisione, brevità, e chiarezza fossero atti a scuotere prontamente il senso, a colpire vivamente l' intelletto, e così ad imprimersi tenacemente nell' animo; e quindi l' idea delle verità da apprendersi non oscura nè dimezzata, ma chiara ed intera fosse dalla mente conceputa: sublime è l' esempio che d' un tal metodo ci tramandò* Ipocrate *co' suoi aforismi, per ciò che spetta alla medica facoltà, e prezioso non meno quello d'* Isocrate *co' suoi detti, per ciò che riguarda la scienza dei costumi. Che se impertanto in questa maniera il precetto pienamente sviluppato nelle precise idee che lo compongono, viene ad adattarsi anche all' angusta capacità dell' idiota, e se compendiato in brevi parole si proporziona altresì alla tenuità della sua memoria, qual metodo potrà ritrovarsi più di questo opportuno per istruire il comune degli Agricoltori? E s' ella è così, e perchè non potrà esser egli applicato all' Agricoltura? Tanto più che delle morali le agrarie verità sono in numero maggiore e più dimostrate.*

Anche senza seguire adunque un esempio, ma perchè persuaso dalla ragione, e confortato dalla utilità di esso, io ardirò di recarne un saggio. E per essere sicuro, che il precetto sia per contenere tutta la richiesta verità, è mio divisamento di compendiare in altrettanti Detti, *che intitolerò* Apotegmi, *le agrarie verità, che ci sono state*

tramandate dai due classici georgici scrittori CATONE *e* VARRONE, *come quelle che tratte dalla scienza, approvate dall' esperienza, e confermate dall' autorità dei secoli, hanno tutto il diritto sul nostro assenso, e ci assicurano della reale loro utilità: che questi due scrittori, col recarci il fiore della scienza agraria dei Cartaginesi, e dei Greci, il frutto pur ci recarono della loro dottrina, ed esperienza, ed un esemplare insieme ci trasmisero della Romana Agricoltura, di quella Agricoltura, che* VIRGILIO, COLUMELLA, *e* PLINIO *trasfusero ne' loro scritti, e suppellettile di cui si ornarono poscia tutti gli Agrari Scrittori venuti di poi. Si aggiunge inoltre, che avendo* CATONE *scritto per il Figlio e* VARRONE *per la Moglie, i loro agrari precetti acquistano ancora un maggior pregio, perchè espressi con quella familiarità e interessatezza, che corrispondono alle relazioni di Padre, e di Marito; e contengono insieme la morale dell' Agricoltura.* VARRONE *poi segnatamente impegnato ad esporre ne' suoi dialoghi le più belle verità agrarie, v' introduce in essi i più celebri Agricoltori de' suoi giorni, e fra questi quel* L. LICINIO STOLONE, *che tal cognome aveva da' suoi maggiori ereditato, non per altro se non perchè ne' loro campi non si vedevano giammai alle radici degli alberi que' germogli da Latini chiamati* STOLONES, *che indicano la negligenza degli Agricoltori; e v' introduce pure* C. TREMELLIO SCROFA, *uome ornatissimo in ogni disciplina, e sopra ogni altro nelle cose agrarie perito per modo, che i di lui campi, a detta dello stesso* VARRONE, *formavano uno spettacolo assai più delizioso a vedersi che ogni regale e ornato edifizio, ed era egli così bel genio agrario, che ognuno bramava di vedere piuttosto le sue conserve di frutti,*

di quello che le superbe gallerie di LUCULLO. *Ma se* CATONE *con la vittoriosa sua virtù potè mai sempre trionfare degl' invidi suoi accusatori, e col bellico valore dei nemici della patria, e potè* VARRONE, *ricoverandosi nel placido seno della filosofia e dell' Agricoltura, sottrarsi all' ira di Cesare, ed alla triumvirale proscrizione, non così però i di loro scritti evitar potevano nemici di quelli ancor più fatali, l' ingiuria cioè del tempo, l' ignoranza dei correttori, e perciò a noi giunsero ridondanti di mende e di errori. Inteso impertanto a possibilmente raggiungere d' essi la più sana lezione, non ho ommesso di esaminare e confrontare fra di loro le più accreditate edizioni, come quella di Aldo del* 1514 *colle esposizioni di Giorgio Alessandrino, e quella di Lispia del Gesnero del* 1773 *intorno alla quale io non potrò tacere, quanto questo Editore, dotto peraltro e benemerito, abbia invidiosamente operato nell' arricchirsi della preziosa suppellettile del celebre Italiano* GIULIO PONTEDERA, *quà e là con avveduta ma altresì ignobile industria collocandola per entro all' opera sua, onde così avesse a rimanere interamente fraudato de' giusti suoi diritti alla pubblica riconoscenza il vero Proprietario; il che non sapendo però tollerare in pace il di lui amico* ANDREA MARANO, *e facendone un giusto sfogo nelle amichevoli sue lettere allo stesso* PONTEDERA *dirette, ne derivò a noi l' ottimo effetto, che questi risolvesse di pubblicare le sue illustrazioni sopra i tre georgici scrittori* CATONE, VARRONE *e* COLUMELLA, *che prima aveva per amichevole condiscendenza con private lettere al Gesnero comunicate. Ed oltre le due accennate edizioni, ho pur riscontrata la recente Veneta del Bettinelli dell' anno* 1773, *che trovai modellata all' incirca sopra quel-*

la di Lipsia. Ma, dovrò dirlo, da tutti questi esami e confronti io non ne raccolsi il frutto sperato; che la varietà delle lezioni dipendenti dai vari codici, non che dal vario gusto degli illustratori, ed il credito dei patrocinatori d' ogni una d' esse, anzichè assicurarci della vera lezione, tendono piuttosto ad accrescerne l' incertezza, e l' oscurità, oltredichè, riducendosi le osservazioni degl' illustratori ad oggetti puramente gramaticali, possono le medesime confluire bensì a farci afferrare il senso d' uno, o d' un altro termine, ma non già il sentimento dell' Autore, che non dipendente soltanto dalla materiale intelligenza dei termini, dipende piuttosto dalla cognizione della precisa idea, che ai termini stessi vi annette lo scrittore, la quale non può essere raggiunta dal puro gramatico, ma sibbene da quello, che con la lingua conosca altresì la facoltà intorno a cui versa l' Autore; perlocchè non gran fatto utili riuscirono gli studj di quegli illustratori, che si sono accinti, a versare intorno CATONE, VARRONE *e* COLUMELLA *digiuni nella scienza agraria, verità che ben riconobbe il sopralodato* GIORGIO ALESSANDRINO, *allorchè nel presentar che fece allo studioso giovane Pietro Priuli, Veneto Patrizio, le sue esposizioni sopra i tre anzidetti georgici scrittori, così gli disse:*

„ Devo avvisar Voi, ed ogni altro insieme, che sarà » per leggere questi tre Scrittori, che intorno a molte co- » se ch' essi espongono, consultiate i medici, alcune altre » vogliate impararle dai Botanici, ed altre dai Professori di » Veterinaria, ma soprattutto sarà d' uopo che facciate delle » conferenze con quello, che avendo condotta la sua vita » nella Villa, si sarà occupato con riuscita nella coltivazio- » ne dei campi e nel governo degli armenti, ed anche nel

» *conservare e condire i frutti. Chè l' agricoltura, segue » egli, vuol essere appresa coll' uso principalmente, e » coll' esperienza.* » *E perciò, mancanti di tali essenziali requisiti, poco felicemente pure riuscirono nella intrapresa traduzione dei nominati Autori, sì l' Italiano* PIETRO LAURO *Modanese, che il recente Francese M.* LABOUREUX DE LA BONNETERIE; *e quindi il più utile fra tutti quelli, che sino ad ora intrapresero a versare sopra* CATONE, VARRONE *e* COLUMELLA *è da riputarsi, siccome io credo, il mentovato dottissimo Sig.* PONTEDERA, *il quale, alla perizia nella lingua Latina e nell' antica ortografia della medesima, accoppiava la versatezza nella agraria facoltà, a cui sin da giovanetto si era egli applicato, e però questa sopra ogn' altro ho io seguito.*

Nella scelta poi dei precetti di CATONE, *e di* VARRONE, *restringendomi per ora di questo al primo libro, in cui tratta dell' Agricoltura propriamente detta, mi sono determinato preferibilmente per quelli, che mi comparvero i fondamentali, e i più generali, e possono quindi convenire all' Agricoltura di tutte le età, e di tutta Italia principalmente. Forse a qualche leggitore compariranno alcuni di essi alquanto lievi e minuti; ma oltre di che è d' ogni occhio lo scorgere i grandi oggetti, è poi certo, che i precetti apparentemente di poco momento son quelli appunto, che in ogni arte sono i destinati a formare il legame fra le varie parti componenti il tutto dell' istruzione, d' onde ne risulta la perfezione, e l' utilità. Alcun altro facilmente troverà superflui quegli* APOTEGMI, *che riguardano l' uso della* morchia *tanto pure inculcato da* Catone, *e ancora più da* Varrone; *ma così non penseranno, cred' io, che gli abitanti di que' sfortunati paesi, i*

quali, o per incorreggibile inclemenza d' un rigido Cielo, ovvero per inescusabile incuria, privi si trovano di così prezioso prodotto.

Vi ho aggiunte alcune note ora illustrative, ora istruttive, e queste ove si tratta di foraggi, articolo non mai abbastanza trattato ed inculcato. Trovando poi che Varrone, *fra gli altri agrarii stromenti di cui fa parola, ne accenna pure un certo chiamato* Carretta Cartaginese, *come macchina eccellente per trebbiare il grano; e persuaso come devo esserlo, che se così fatto stromento era tanto utile pei Cartaginesi, e riconosciuto tale anche ai tempi di* Varrone, *ne' quali era certo assai più ragionevole la ripartizione dei terreni fra le praterie ed i seminati, e perciò doveva esservi minor bisogno di risparmiare l' opera degli uomini, molto più poi debba esserlo per noi e per la nostra Agricoltura, nella quale, attesa appunto la sì ineguale ripartizione delle terre, per cui l' estensione dei seminati supera con tanto eccesso quella delle praterie, di tanto pure le forze di resistenza sono maggiori delle forze vive: perciò valendomi dei cenni d' un tale stromento fattici da* Varrone, *ho immaginata e delineata la* Carretta Cartaginese, *sperando che utile com' è per essere in pratica, sia per riuscir grata agli Agricoltori, e se ne universalizzi l' uso per l' accennato oggetto, ch' è pure di tanta importanza nella nostra Agricoltura* (1).

---

(1) Nella presente NUOVA EDIZIONE si sono tolti alcuni precetti, che, forse, mal reggono al confronto di più matura esperienza: invece altri pochi, che paiono importantissimi, si aggiunsero. Quindi si è creduto cosa più utile disporli in ordine alfabetico, giusta la materia cui trattano: gli agricoltori hanno così un piccolo Dizionario.

Le annotazioni si ommettono, e non si riproduce la CARRETTA CARTAGINESE per trebbiare il grano, dapoichè altre e più importanti macchine hanno oggidì gli agricoltori.

Ora piacerà a tutti quelli, che sono intesi a questa grand' Arte, gradire il saggio ch' io lor presento d' ottimi precetti in nuova foggia vestiti; e gradiscano insieme i voti che nel tempo stesso io indirizzo al Genio tutelare dell' Agricoltura, acciò inspiri e muova alcun' altra più felice penna a darci compiuto un corso d' Agrari Apotegmi.

P. CARONELLI.

APOTEGMI AGRARJ

12. Quell' *Albero* prospererà, i di cui rami l' industre potatore terrà allargati e rari.

13. Imperito è quel potatore che taglia dell' *Albero* i rami in guisa che nel taglio la pioggia vi rimanga e l' umido: che così all' albero col ramo toglie la vita ancora.

14. La *Quercia* selvatica per fare i pali taglia dopo il solstizio d' inverno ; gli *Alberi* che forman seme, tagliali allorchè l' han maturo, e que' che non ne hanno, li taglia allora, che facilmente lasciano la scorza, e l' *Olmo* taglia quando gli cadono le foglie.

15. Nel verno non potar giammai gli alberi se asciutti non sono, e la lor corteccia non sia senza gelo e brina.

16. Quindici giorni prima e dopo il freddo non potar giammai nè vite, nè albero.

17. Lieti, e prosperosi cresceranno gli *Alberi* di fresco piantati, se per tre anni almeno il zappatore l' erbe dal piè loro sterpi, e la terra muova d' intorno.

18. Quella pianta, fra tutte, prospererà felice, che più frequente il cultore *sarchierà* d' intorno.

Animali domestici.

19. Quanti bovi richieda il tuo podere, tel dirà la estensione non solo, ma la qualità eziandio della tua terra: se è densa e forte molti ne esige.

20. Se pochi sono i bovi che arano il tuo campo, poca sarà pure la tua messe.

21. Il profondo solco il conato di molti bovi esige, e questo si conviene per rinnovar la terra.

22. Dai tre ai quattr' anni è l' età del bue da destinarsi al lavoro.

23. Sieno gli aggiogati bovi d' una taglia eguale, e di forze pari, acciocchè il più forte il debole non consumi.

24. Abbia il bue le corna ben formate e piuttosto nere, larga la fronte, schiacciate le narici, largo il petto, e le cosce ben nodrite.

25. Il bue trasportato da un facile e fecondo piano su l'alto e petroso monte, diverrà tristo pel peggiorato cibo e pel duro sasso.

26. Quel bue che appoggiasti nella destra parte non tener sempre nel lato istesso, che alternando ei sentirà certo alleviamento.

27. Sopra tutti gli animali distingua l'agricoltore il bue aratore, e n'abbia di esso particolar cura.

28. Quel bifolco, che l'arte sua intende, non lascia *pascolar* que' *Bovi* che il seguente mattino devono arare il campo, che il verde cibo allora gli svierà dal solco.

29. L'attento bifolco sta avvertito che la state il suo *Bue* non beva che acqua limpida e pura. (V. 22. a 26.)

30. Di strami e di paglie abbia sempre il *Bove* soffice letto, che spesso gli giova più che cibo.

31. Se mancano strami e paglie, diligente raccogli degli alberi le foglie e fanne letto ai *Bovi* ed alle *Pecore*, e così sollecito procura che di molto cresca ogni dì il tuo letamajo.

32. Non lasciar nella stalla invecchiar i *Bovi:* vendi le *Vacche*, e le *Pecore* spoppate, e tutto ciò che è vecchio ed inutile.

Asparagi.

33. In grasso terreno pianta l'*Asparago*, e collo sterco pecorino tu lo coltiva, che presto così e lieta farà la tua mensa.

Boschetto.

34. Al podere non manchi il *Boschetto* da legna, nè quello pure ove uccellar tu possa.

Botti.

35. Di *Botti* ben costrutte sia la cantina, che il vino dal fondo, dal modo di farlo trae sue qualità, ma insiem dal vase ancora.

Campo.

36. Non comprare il *Campo* per vaghezza soltanto di possedere, ma per impiegarvi in esso tutta la tua cura; gli occhi e i piedi del padrone sono la ricchezza del fondo.

37. Vani in gran parte saranno i tuoi sudori, se il tuo *Campo* sarà esposto al vicino depredatore.

38. All' operaio è simile il *Campo:* se è più costoso che utile tu pronto lo abbandona.

39. Sia prima salubre il tuo *Campo*, e poi fertile. Se dal cielo l' insalubrità deriva, fia vana ogni opra tua, e n' avrai certo il danno; ma se per la vicina folta selva, o per la impura acqua stagnante è insalubre il *Campo*, allor molto potrà valer la tua industria.

40. Il *buon fondo* è già per proprie virtù ricco ed ubertoso.

41. Non vedrà giammai alle sue fatiche corrispondere il frutto quel cultore, che la sua *terra* non conosce appieno e non sa di quali piante ed erbe ella sia più amica.

42. Da quelle piante, che spontanee nascono, trar tu potrai sicuro indizio delle qualità della tua *terra*.

43. Per quanto puoi il *Campo* in buon clima *eleggi, nè alla gragnuola soggetto.*

44. Quel campestre *podere* sarà il migliore, che equabilmente da una parte inclina, piucchè quello che ha un piano perfetto; chè allora per lo stagnar delle acque diverrà nebbioso.

45. Di quattro generi può essere il *Campo : campestre, collinoso* e *montano*, ed un quarto vi sarà se dei tre sia composto.

46. Il *campestre* conviene alle biade, il *collinoso* alla vigna, ed il *montano* al bosco, e varia esser potrà del quarto la coltura.

Cane.

47. Il *Cane* custode sia grande, e di minaccioso aspetto, assuefatto a dormire il giorno ed a vegliar le notti.

Capre.

48. Da ogni terreno germoglio tien lontana mai sempre l'ingorda *Capra*, che il di lei morso è ad esso assai più che veleno.

Casa Campestre.

49. La villeresca *abitazione* bella e ben costrutta il padrone invita ad esserci più spesso, e a dimorarvi con maggior piacere, onde si renda il villico più operoso.

50. Nella villeresca *abitazione*, degli antichi regnino la semplicità e la diligenza, e proscritto resti dei corrotti tempi il lusso.

Oh quanto mai la ben coltivata *abitazione* influisce sulla fertilità del campo!

51. A *piantare* il campo sii pur sollecito, e pensavi di fabbricare, e *fabbrica* in guisa che la casa non cerchi il fondo, nè il fondo la casa.

52. Sopra d'una sommità, piuttosto che in istretta e bassa valle, sia l'*abitazione* costrutta: che sarà ella così in ogni stagion più salubre.

53. Non *fabbricar* giammai la casa volta al fiume, che sarà fredda nel verno, e nella state men salubre.

54. Intorno ai paludosi luoghi non *erger tetto*, chè l'aria, piena zeppa di minutissimi insetti, tu preservar non potrai, nè il grosso nè il minuto alimento.

55. La *casa* abbondi di finestre ben ripartite, e venga così dal sole e dall'aria ravvivata.

56. L'operaio stanco trovi le *stanze* riparate e buone, e vicino alla porta d'ingresso forma la camera pel villico custode e portinaio.

57. Umida aria, o esalazione impura il tuo *granaio* non infettino.

58. Di saldo terrazzo il pavimento del tuo *granaio* copri, e le muraglie vesti ed intonaca.

59. Ampia sia la tua *cantina*, e di molte botti provveduta, onde potere aspettare il tempo migliore di vendere il vino.

60. Pei bovi, e per le pecore sane e sicure sieno le *stalle*, ed i fori alti poco più d'un piede con inferrate chiusi.

61. Dai fecciosi laghi e d'ogni acqua stagnante sieno lontane le *stalle*, e l'armento: che gli invisibili insetti d'essi entrando per la bocca e pel naso li renderanno soggetti a difficili morbi.

62. Lo *sterquilinio* sia in sito, ove il raggio del sole non lo tocchi e lo inaridisca, ovvero d'intorno a bella posta alberi frondosi vi pianta, e ne lo difendi.

63. Il *letamajo* forma alla casa vicino, quanto però la sanità il consenta.

64. Abbia la ben costrutta *casa* un ampio porticale, ove ricovrar la messe, allorchè scenda improvvisa dirotta pioggia, o soffi bufera violenta.

65. Nella villereccia *casa* la stanza pur vi sia per riporre al sicuro gli agrari stromenti, e restino preservati dal sole e dalle pioggie, nonchè dal pericolo delle mani rapaci.

66. La rustica *abitazione* abbia due cortili, interno l'uno e l'altro esterno.

67. In quello vi sia un laghetto, in cui, dalle grondaie cadendovi la pioggia, l' acqua si mantenga, onde i bovi dissetare, le anitre e i porci.

68. L' esterior *cortile* abbia pure il suo laghetto, onde macerar la canapa ed il lino.

69. Abbia la villereccia abitazione, oltre il *pozzo* o cisterna, un lago ancora all' aperto: di quello gli uomini, di questo gli animali uso far ne potranno.

70. Molto importa all' agricoltore sapere, com' ei deve formare la sua *aja*.

71. Nella più elevata parte del podere ella sia, onde libero possa soffiare il vento.

72. Sia l' *aja* per lo spazio alle messi proporzionata, rotonda e sollevata alquanto nel mezzo, onde la pioggia che cade prontamente vi scorra e discenda.

73. D' argillosa terra sia l' *aja* coperta, e ben bene spianata con cilindro, onde del sole il fuoco non la fenda, e nelle fissure non cadano i grani, l' acqua non si fermi, e le porte non si aprano ai topi e alle formiche.

74. L' *aja* con la morchia spruzzata d' ogni erba è sempre sgombra, e libera dalle talpe e dalle formiche.

75. Provvido piucchè d' ogni altro è quell' agricoltore che della sua *aja* il pavimento di solida pietra avrà costrutto.

76. Se vivi sotto un procelloso cielo, l' *aja* tu copri, e siano sicuri la messe e il mietitore.

77. All' *aja* vicino siavi l' ombracolo, sotto cui, nell' infocato meriggio, abbian ristoro gli ansanti operai.

Chiudenda.

78. Abbia il tuo *Campo* valido riparo intorno, e rimanga così ben custodito.

79. Di quattro maniere far si può del *Campo* la clausura, cioè naturale, agreste, militare e fabbricata.

80. Di virgulti e di spini è formata la naturale clausura; chè per essere viva e con radici la face non temerà dell'invido passeggero.

81. Di forti legna e di pali, l'un l'altro contesti ed assicurati, è formata l'agreste.

82. In una fossa consiste la militar clausura, con argine di terra rapido sì, ma che sormontar nol possa nè l'uomo nè l'armento.

83. Di pietre e sassi la fabbricata è costrutta, che diviene così simile ad un muro.

84. La buona siepaglia rende sicuro il *Campo* non solo, ma le contese ancora previen col vicino.

Coltivatori.

85. Il montano cultor sarà lieto la state, il campestre il verno.

Coltivazione.

86. Quegli che la sua gioventù impiegherà a ben coltivare il *campo*, ricca renderà la sua vecchiezza.

87. Tre cose sono necessarie a ben coltivare il campo: l'uomo, il bue e l'istromento.

88. Quello è il *Campo migliore*, che a piè del monte è posto, che guarda il mezzodì, dove l'aria spira salubre e dove d'operai vi è sempre copia.

89. In un *podere* di cento jugeri, il primo luogo abbia la *vigna*, se consente il terreno che sia feconda di scelto *vino;* il secondo l'*orto irrigabile;* il *salceto* il terzo; il quarto l'*oliveto;* il quinto il *prato;* il sesto il *campo frumentario;* il settimo la *selva da tagliare;* l'ottavo l'*alberetto*, e il nono la *selva da ghiande.*

90. Lieto sarà quel *campo*, che alternativamente sarà posto a frutto, ovvero di quei semi sparso, che non succhiano la terra.

91. Il buon villano attento indaga quale *coltura* a ciaschedun de' diversi campi più convenga e si adatti.

92. Al campestre terreno quella *coltura* conviene che non si adatta al montano; che quello di questo è più caldo.

93. Dei bassi colli la coltivazione sia più conforme a quella del campestre terreno che del montano.

Concime, Concimazione.

94. Il saggio agricoltore che sa, che più dell' oro vale il *concio*; del *Luppolino* e delle *fave* le *stoppie*; dell' *acero*, dell' *elce* e della *quercia* ancor diligente raccoglie tutte le foglie.

95. Prima di spargere sul campo il *concime* fa che sia ben putrefatto onde col reo vapor non assalga ed offenda le tenere radici dei seminati.

96. Quell' agricoltore vedrà giungere a poco a poco a squallida sterilità il proprio campo, che avido in esigere, sarà ingrato e parco nel retribuire coll' opera e col *concime*.

97. Di ben *stercorare* il campo dell' agricoltore pur fia la prima cura, qual terra più ne abbisogni, e le diverse qualità dei concimi ei conosca, ed impari.

98. Se vuoi che il tuo podere gioisca, così il tuo *concio* distribuisci, e riparti. La metà dona alle bestie, e l'altra metà dividi fra gli alberi, gli ulivi ed il prato.

Contadina.

99. La tua *Contadina* non fia agli amori intesa, non vagabonda, nè faccia tresca con vicine donne.

100. Questa è la buona *contadina*, che sempre tien la sua casa netta e polita, e il focolare scopato, che molte galline alleva, ed ha sempre copia d' ova e di frutta secche.

Erba Medica.

101. Non arida nè magra sia quella terra, ove la *Medica* spargi, ma ben coltivata e pingue.

Esperienze e Pratiche.

102. L' opera de' più *esperti* cultori attento osserva; chè due modi somministrò natura per conoscere qual sia la coltivazion migliore: la esperienza cioè, e la imitazione.

103. Nello *sperimentar* alcun lavoro, non ti commetter mai alla sorte, ma una qualche ragione sempre ti proponi e segui.

104. Come il tuo vicin *prosperi* e *migliori* attento osserva e indaga.

105. Non esser facile a *disprezzar* gli usi e le costumanze altrui; chè l' errore istesso insegna ad evitar l' errore.

Fava.

106. In vasi la fava, ed ogni legume *conservar* tu potrai lungamente, se di cenere coperti.

Fieno, Foraggio.

107. Quel padrone, che al suo bue prepara il *cibo* sè stesso impingua.

108. Quel saggio padrone che brama di veder ben coltivata la sua vigna e il frumentario campo, tutto lascia al colono il *fieno*, e il pascolo ancora (alimento ai bovi e ristoro alle terre).

109. Attendi del *fieno* alla raccolta, prima che maturi il seme il falciatore lo seghi, e dal cattivo separi il buono.

110. Ogni cosa che dal prato raccogli, il primo, il secondo *fieno* e l' *erba* ancora dai segatori lasciata, prima di riporla sul finile, fa che sia ben secca ed arida.

111. Più grato riescirà all' armento il *fieno* riposto in luogo coperto, che tenuto in mucchi esposto.

112. Del *fieno* che raccogliesti abbine gelosa cura, e pensa che è sempre troppo lungo il verno.

113. Intorno ai seminati sterpa ogn' *erba*, ed in cibo la presta al caro armento.

114. D' olmo, di pioppo, di quercia cogli per tempo la foglia: essa riescirà grato cibo alla pecora, se non sia inaridita.

115. Se *fieno* ti manca dà ai bovi d' *olmo*, di *pioppo*, e d' *edera* le foglie.

116. Manca d' industria quel cultore che il suo podere di *pioppi* o *d' olmi* non circonda, onde possa pel verno preparar cibo all' armento affamato, e legna all' uopo.

117. D' *olmo* di *pioppo* presta la *foglia* ai bovi, ed alle pecore; finchè ne hai la somministra verde.

118. D' ocimo, di veccia e di cicerchia, raccolti prima che facciano il baccello, avrai ottimo *foraggio*.

119. La scelta *ghianda* posta a molle, e le *vinacce* ancora sono buone per cibo ai buoi.

120. Dell' orzo e del frumento le spighe, i gusci dei legumi, di fava, di veccia dei lupini, ed ogni altra biada diligente raccogli, che saranno *cibi* all' armento e concio eletto.

121. Col lupino, colla fava e con la veccia di molto accrescer tu potrai il *foraggio* ed il *letamaio*.

122. Il villano industre tutti gli *strami* raccoglie, e se han seco commista l' erba, di sale aspersi sul fenil li ripone; che nel verno gli valeran quanto il buon fieno.

Frumento.

123. Se lieto è il campo e di alberi sgombro, tieni pure di *Catone* il precetto, e vi *semina* il frumento.

124. Il buon villano, che per ben tre volte *sarchierà* il suo frumento, di belle e folte spighe si farà corona.

125. In pozzi ancora, o in sotterranee spelonche di paglia il fondo coperte, lungamente potrai *conservare* il frumento; chè ove l' aria non spira il gorgolion non nasce.

Frutta, Frutteto e Giardino.

126. Pei *frutti*, e pei *fiori* scelga l' agricoltore il loco opportuno: chè il saggio a ciò che è utile vi unisce ancor ciò che reca diletto.

127. D' elette frutta formati il *semenzaio*, dopo tre anni i piantoncelli *trapianta* in bene acconcia terra, e diligente ogni erba sterpa lor d'intorno: chè ben presto farai così di soavi frutti d' estate e d' autunno copiosa raccolta.

128. Allorchè prema al cultore sicura *propagar pianta preziosa*, in traforato panier un ramo v' introduca, di eletta terra lo riempia e ve la prema alquanto, e poichè germogliò, dopo d' un anno dalla madre lo tolga.

129. De' frutti la *conserva* abbia ad aquilon volte le porte, non senza però le lor porticelle, acciocchè asciugati che sieno, il continuo vento non li renda vieti.

130. In freddo loco e sopra paglie si pongano i frutti da *conservare*.

131. Se arido sarà il luogo, felicemente si *conserverà* la sorba, e il pero.

132. Se brami *conservar* belli e freschi come allor spiccati i melagrani, ai lor rami appesi in una pignatta li riponi, che sia senza fondo, e questa profonda in terra, ed ai rami intorno la terra comprimi, onde quello spirito vi resti, che all' arbore appesi li nutre, e li conserva.

Innesto.

133. Il seme vedrai mirabilmente propagarsi l' uno su di un altro albero *innestando.*

134. Fra quali alberi si possano eseguir felicemente gli innesti ed abbiano fra di loro certa amistade, conosce il buon cultore.

135. Su d' un albero solo non faccia il buon cultore molti e diversi *innesti*, perchè altrettanti saranno i colpi dei fulmini.

136. Dal tenero *innesto* l' acqua allontana, che facilmente lo danneggia e guasta.

137. Il ramo che sei per *inserire* tagliane alquanto, acciò che l' acqueo umor tutto se n' esca.

138. Non prosciugare l' *innesto* prima che col soggetto abbia principiato a medesimarsi, e vegetare.

139. Il polloncello scelto per innestare abbia sopra tutto fresca ed umida la sua gemma.

140. Rimanga dall' *innesto* intatta la corteccia, e mentre il polloncello aguzzi non gli denudar la midolla.

141. Non le pioggie e non l' ardor del sole troppo cocente faran danno all' *innesto*, se fasciato sarà con iscorza e di ben raffinata creta ne avrà l' intonaco.

Lavoro.

142. Per l' industrioso agricoltore giorno non vi è in cui non trovi da prestar l' opera sua al campo, alle vigne, ed al bosco.

143. Riderà sempre d' intorno a quell' agricoltore lieta l' abbondanza, che nella terra e nelle propizie stagioni, ma soprattutto confiderà nell' opra sua e nella sua industria.

144. Ogni rustico *lavoro* fa che al suo tempo sia compito; chè in agricoltura se una cosa va tarda, tutte van tarde ancora.

145. Nella *terra* bagnata l'aratro non entri, non il carro, nè l'armento: che da tanta ingiuria offesa, ella rimarrà per tre anni infeconda.

146. Il ben *preparar* la terra consiste nel far che tutta ed equabilmente, coll'aratro, e colla zappa, resti volta, sminuzzata e trita.

147. Il frumentario campo per tempo e con diligenza *arato*, fa lieto l'Agricoltore con le folte e ben lunghe spighe.

148. Due volte arato il campo duplica la messe, e tre la triplica ancora.

149. Il perito agricoltore tre cose fa al suo *Campo:* l'ara ben bene, lo torna ad arare, e poi lo stercora: così la lieta fecondità a suo tempo lo veste.

150. Il buon cultore d'*infrangere* non si contenta con la prima aratura le grandi zolle, ma replica la seconda e la terza ancora, onde rimangano tutte ben trite e minuzzate.

151. Allorchè collo spirar di zeffiro fecondatore la bella stagione si rinnovella, si rompa la dura terra, e si sradichi ogni mal'erba prima che vi cada il seme.

152. Sopra le zolle dall'aratro smosse e volte, vi cadranno a vicenda i beneficii del sole, delle pioggie, e della rugiada, onde sia lieto il campo e rida la messe.

153. Di zeffiro allo spirar netta i prati, e ve li semina, scalza la vite, e le radici le taglia che sono a fior di terra.

154. Al nascer delle Pleiadi dalle mal'erbe sgombra le biade, taglia il salcio pei vinchi ed il prato difendi dall'acqua.

155. Le terre forti *ara* le prime nella state, ed ultime le leggere, asciutte e calde.

156. Nell'intervallo che fra la canicola passa e l'autunnale equinozio, disecca i strami, ne forma i cumuli, spezza di nuovo ne' campi le zolle, e taglia le frondi per la pastura all'armento.

157. Nell'autunno, allorchè sono i giorni più asciutti, vendemmia, e pensa coltivar la selva e gli alberi.

158. Il diligente cultore nell' autnnno scava le radici del campo, e netto e sgombro lo rende per l' aratro.

159. Prima che l' equinozio della nuova stagion arrivi, i nuovi fossi scava e i vecchi.

160. All' approssimar del verno *ara* tu primo quel terreno, che ne è arenoso, ed ultimo il forte ed all' acqua soggetto.

161. Il vigile colono nella stagion vernale tutto ciò che può far sotto il tetto lo farà prima dello spuntar del giorno; che, breve com' è, resterà così libero tutto pel campo.

162. I piovosi giorni non passare oziosamente; *lava* le botti, e le *impegola*; se occorre, monda la casa, *ventola* il frumento, le immondezze *raccogli*, ed *accresci* il letamajo; i semi *prepara* netti e sani, le schiavine *rassetta*, ed i vestiti, ed ogni strumento *rivedi*, e tieni all' uopo *allestito* e *pronto*.

163. Se il mal tempo ti vieta di *lavorar* la terra, la casa polisci, ogni immondezza raccogli, e accresci il letamaio; che alla mondezza va pur la sanitade appresso.

164. Allorchè nel tuo campo diritta scende la pioggia, attento osserva ove l' *acqua* ristagni, o troppo impetuosa scorra, e tosto con la famiglia di sarchio armata va a dare sfogo e a divertirne l' acqua.

165. Più profondo, più zappar conviene, se la pianta ama distendere ample radici. Di poca profondità il cipresso si contenta, non così il platano che sino a trenta cubiti le stende.

Legna.

166. Le *legna* per migliorarle poni sul tavolato, ma le radici che scavi ponle in catasta ed allo scoperto.

Noci.

167. Ove sono molte *Noci*, tu non isperar lieta la messe: per esse diverrà presso che sterile il campo.

Olio, Olive, Oliveto.

168. Se aver tu vuoi l' *olio* perfetto, sollecito spremi la raccolta oliva.

169. Per quanto mai tu puoi l' *Oliva* spicca con le mani stando in terra, o sopra scale; che, battuta, presto marcisce, e minor quantità d' olio da essa tu spremerai.

170. L' *Oliva* non ispiccar con i ditali; che la lor durezza offende la bacca non solo, ma i ramoscelli ancora.

171. L' *Oliva* che spiccar non potrai con le ignude mani, scuoti con canna, piottostochè con pertica; chè sarà minore il danno.

172. Colui che battendo l' *Oliva* offenderà i ramoscelli da cui pendono, col maturo frutto cader farà ancora quelle dell' anno venturo.

173. Se nel tempo opportuno spremer non potrai le *Olive*, le muovi e le sventola almeno, sì che non infracidiscano.

174. L' *Oliva* da condir, bella diverrà, e di sapor gradito se piantata in terra grassa e calda.

175. La liciniana *Oliva* lieta maturerà anche in freddo terreno e magro.

176. Caldo sia il *terreno* e volto a zeffiro, se vuoi che il tuo *oliveto* prosperoso fruttifichi ed invecchi.

177. Se al tuo *Oliveto* profonda, e spesso la terra smoverai d' intorno, alte metterà le sue radici, e di *Olive* presto tu empirai le olle.

178. Il buon cultore attento al suo *Oliveto* dal piè rincalza, acciocchè l' acqua non vi ristagni, e discenda alle radici con grave danno.

179. Pianta l'ulivo fra l' equinozio ed il nascer delle Pleiadi.

180. Prima che le gemme si gonfino principia a potar il tuo oliveto.

181. Ove è ferace il terreno lascia all' oliveto più rami, ove è men ferace meno.

182. Di tre piedi almeno sieno i polloncelli che tu pianterai nella preparata buca. Ogni diligenza adopra che alcun danno non soffra la loro scorza, e d' intorno la terra ben vi calca coi piedi.

183. Abbia almeno tre anni il polloncello che pianti, e sopra terra non sorga oltre le quattro dita.

184. Dall' *Olivo* taglia il tenero ramo di due piedi incirca e fanne il piantoncello.

Olmo.

185. Ne' luoghi grassi ed umidi *ripianta* gli olmi.

Ortaglia.

186. Se terra tu possedi vicina alla città, in bella ortaglia la converti, fiori e frutti coltiva, e ciò che più piace al sontuoso abitator delle cittadi.

Padrone.

187. Il buon *Padre* di famiglia che alla sua villa si porta, saluta prima il Dio penate, indi gira d' intorno al suo podere: come sia coltivato, i fatti lavori, e que' che restano da farsi osserva ed esamina.

188. Il vigile *Padrone* visita la sua villa e i campi non solo, ma i vasi, le botti, gli animali, ed ogni strumento radicale guarda ed esamina.

189. Quanto più spesso il tuo *Campo* vedrai, tanto più diverrà bello e ti piacerà.

190. Del tuo campo e della tua vigna e del tuo olivo non ti scordar giammai, se vuoi ch' essi giammai si scordino di te.

191. Quegli è il buon *Padre* di famiglia che molto vende e poco compra.

192. Il vigile *Padrone* i giorni fissa all' opera ed ai lavori, e del villico previen la malizia e la poltroneria.

193. Su d' una tabella esposta fa il saggio *Padron* che sieno scritti i principali precetti, onde governar la casa ed il campo, e così ai villici suoi sien sempre noti.

194. Poichè tu avrai ben coltivato un campo, allor potrai saper quanti operai vi occorrono per una egual porzione di terra, e formar ti potrai regola sicura.

195. Non proporzionare il numero degli operai alla quantità della tua terra soltanto, ma alla qualità eziandio, e distingui se il campo è di collina, ovvero di piano.

196. Scegli l' operaio sano e robusto non minore degli anni ventidue, ed ai cenni del padrone docile e pronto.

197. Invigili il *Padrone* che il suo villico vagabondo non sia, nè ai litigi inteso, presti il dovuto culto ai Numi e sia costumato: chè della messe così non sarà frodatore.

198. Il buon lavoratore col premio alletta, e raddoppierai così la sua industria e le sue forze.

199. Quegli che agli operai sopraintende sia d' età maggiore e nell' arte di lor più istrutto: chè così insegnar potrà coll' esempio ancora.

200. Coi più intendenti villici de' tuoi lavori il piano comunica, chè più impegnati così tu li vedrai ad eseguirli.

201. Nella benevolenza de' tuoi lavoratori confida, nel timore non già, che il buon voler taglia e le forze minora.

202. Piucchè con ogni altro verso il bifolco sia il *Padrone* facile e compiacente, onde egli de' bovi n' abbia più diligente ed impegnata la cura.

Pecora.

203. La *Pecora* ti recherà grandi avvantaggi colla lana, coi figli, col latte e collo sterco, se avrai però la ben dovuta cura che col piè e col morso non offenda l' umido campo.

204. Non lasciar pascolar la tua *Pecora* nell' umido *prato,*

o allor che rinverdisce, nè lasciala accostar alla tenerella vite; chè l' ire incontrerai di Cerere e di Bacco.

Piante.

205. *Piante* vi sono che hanno fra lor mortale inimicizia; queste il buon cultore non avvicinerà giammai.

Podere.

206. Quel *poder preferisci* che è vicino a città, ovver castelli, al mare, al fiume, o a buona strada e frequentata; chè più facile così avrai de' tuoi prodotti lo smercio.

207. Che vi sia l' acqua nel tuo *podere*, sollecito procura, per gli uomini e per gli animali, e se di rivo non ne hai, forma cisterna.

208. Il saggio agricoltore d' ampia fossa il suo poder *circonda*, l' acqua cerca, e ve la deriva intorno, vi pianta il pioppo ed il salice, di legna così fa raccolta; e delle cadute foglie il concio si forma ristoratore del campo.

Prato.

209. Il *prato* è la nutrice ed il cibo vitale dell' armento e del campo.

210. Come orfano fanciullo senza la madre è quel campo cui manca il *prato*.

211. Fra tutti i campi dà pur franco la prima al buon *prato* che minori d' ogni altro esige le opere e le spese, e maggior reca guadagno, se tutti gli altri impingua e migliora.

212. Buon prato non fender mai per raccor biade. Quell' Agricoltore che col vomere lo fende è simile a quel giardiniere, che stolto taglia l' albero dal piè per raccorne i frutti.

213. Solo quel *prato* che di freddo musco coperto la magrezza dimostra o una sterile vecchiezza, volentieri il vomere riceverà nel suo seno per rivedere il sole, e di concimi e di buon' erbe sparso riprenderà così vita migliore.

214. Del grano tutti raccogli i rimasugli, e gli spargi sopra il *prato* che di buon' erbe ti sarà fecondo e ricco.

215. Fortunato quel cultore, che avrà irrigabile il *prato*! ricco ei sarà sempre di fieno.

216. Se hai in tuo potere dell' acqua, fa molti *prati* irrigabili, e se non ne hai fanne de' secchi quanti più puoi.

217. Se hai *prati* irrigabili, subito raccolto il fieno tu gli irriga.

218. Se irrigabile è il *prato* allor che favonio spira, d' ogni erba inutile lo sgombra, e vedrai così biondeggiare l' erbe migliori.

219. Il *prato* non irrigabile diverrà di bell'erbe folto, se queste si lascino crescere finchè vi cada il seme.

220. Erboso sarà il tuo *prato* se di buon concio lo spargerai prima che giunga la primavera.

221. Subito che terminò ne' *prati* di crescer l' erba, entri a tagliarla l' affilata falce; chè tosto principia a diventar legnosa.

222. Ogni rimasuglio nel *prato* attento raccogli; chè il prato già non nutre, ma sibben nella greppia l' armento.

223. Quel *prato* folto verdeggerà d' erbe novelle, che nel verno e nella primavera nè il morso, nè il piè l' avranno offeso dal famelico armento.

224. Dal *prato* vigile allontana la pecora e l' armento non solo, ma l' uomo ancora, che di questi il piede all' erba è fatale, ed è segnale di strada.

225. Se smunto e squallido ti preme ravvivar il *prato*, sterco colombino spargivi sopra.

Rape.

226. Se è nebbioso il campo ivi a man sicura semina le *rape*, il *miglio*, ed il *panico*.

Semenzaio.

227. Pel *semenzaio* eleggi ottimo sito, e ventilato; sia la terra ben stercorata, ed a quella consimile ove avrai da fare il trapianto.

228. Le pianticelle poste nel *semenzaio* spesso sarchiate, prospereranno felici.

Seminagione.

229. Prima di *seminar* grano o biada, esamina e conosci la qualità del campo.

230. Per legge peculiar di sua natura, un tempo proprio ha ciascun *seme* per essere utilmente in terra sparso.

231. A qual parte del ciel sia volto il campo, il sagace agricoltor pure osserva; chè dei diversi *semi* son pure diversi l'indole e il genio.

232. A quattro ridurre si ponno i generi dei semi: a quei che la natura stessa vi sparge, a quei che vi sparge la industria del colono, a que' ch' egli trapianta ed a que' che egli innesta.

233. Non sia il seme che spargi per vecchiezza di troppo asciutto, nè sia con altri misto, acciocchè non nascano adulterine piante.

234. Non tutto felicemente si *semina* neppur nella pingue terra e la magra neppur tutto esclude.

235. Prospereranno felici nel leggero terreno quelle piante, che abbisognano di minor alimento, come il citiso ed i legumi, se il cece escludi.

236. Nella terra pingue e sostanziosa quelle piante coltiva, che abbondante richiedono l'alimento, come il cavolo ed

ogni erba da ortaggio, il frumento, la segala ed il lupino.

237. Non ispargere mai *semente* in quantità maggiore di quella che possa comportar la fertilità del campo; chè perderai così l' olio e l' opera.

238. Se pingue è il terreno e d' alberi sgombro, *semina* pur lieto il tuo frumento, che abbondante vedrai biondeggiare l' aurea messe.

239. Se nel freddo campo, ovver all' acqua soggetto il pigro cultore tardi *seminerà* il suo frumento, poche e minute ei vedrà sorgere le spighe.

240. Se scorgi nel tuo campo l' *Ebbio*, il selvatico *Susino*, il *Pruno morajuolo*, i selvatici *Cipollini*, il *Trifoglio*, la *Quercia*, il *Pero*, il *Mirto*, dì pur che pel grano è dessa terra perfetta.

241. L' agricoltor perito ultimo *seminerà* di tutti quel campo che conosce esser caldo ed asciutto.

242. Degli animali a somiglianza ha la terra ancora i suoi momenti più opportuni al concepimento. Felice l' agricoltore che il conosce, e che pronto allor vi sparge il seme!

243. La primavera e l' autunno natura destinò allo spargimento dei semi; ma il prudente colono in quelle stagioni gli sparge, che più si conviene al seme, alla plaga ed al terren diverso.

244. Per ispargere il seme nella magra o nell' argillosa terra, la primavera tu cogli; nella pingue e buona all' autunno; chè nella prima stagion questa abbonda di troppo umore.

245. Dalla più abbondante e miglior raccolta togli le più belle spighe, e tranne da queste il seme più perfetto.

246. D' autunno dopo la pioggia le biade *semina*, le pasture, ed il lupino.

247. Se la tua terra è rossa e di color alquanto scuro, ovver mista di rottami, purchè troppo umida non sia, *spargivi* pure il lupino.

248. Se è cretosa la terra all' umido soggetta ed alla neb-

bia, con franca mano *spargivi* il farro.

249. Nell' umida terra *semina* il farro piuttostochè il frumento, nell' arida l'orzo piuttostochè il farro, e nella mediocre e l'uno e l'altro.

250. Nel terreno sparso di rottami, ma che erboso non sia, vi *semina* la lente.

251. L'orzo in quel terren tu *semina*, che è nuovo, o che sostanzioso può ogni anno sostener la semente.

252. Se la tua vigna è vecchia e prosperosa, senza gran danno potrai *seminarvi* intorno; chè colle sue profondate radici della terra ella è già in possesso.

253. Se la tua *Vite* è magra, non vi seminar d'intorno, ma dalle anzi conforto con isterco, paglie, o vinacce.

254. Se nebbioso è il campo, la canape, il navone, il miglio, il panico, con sicura speranza spargi, e coltiva.

255. Astienti dal *seminare* e dal piantare quando piove, o spira il vento.

Salcio.

256. Nel tuo podere non manchino il greco *Salcio*, ed il *Canneto*, onde con essi allestir la *Vigna*.

Soverscio.

257. Non per il presente frutto soltanto semina il campo, ma pel futuro ancora. Quindi le fave ed i lupini sparsi, poichè avranno fatto il lor baccello, arati sotto, impingueranno la terra qual ottimo concio.

Strumenti agrarii.

258. Tutti i villereschi strumenti che da materia nata nel tuo fondo costruir potrai, non comperare, ed in quelli che comprar tu devi, l'utilità soltanto abbi in mira.

259. Il buon *Padrone* sempre invigila, perchè sovrabbondi la copia dei rustici stromenti, e sieno sempre all' uopo preparati e pronti.

260. Di più aratri co' suoi vomeri sia il podere fornito; chè il più utile lavoro dal buon aratro in gran parte dipende.

261. Di *vinchi* il buon colono non rimarrà giammai sprovvisto onde formare i cesti, gli erpici ed i graticci.

Trapiantamento.

262. Il buon agricoltor cui preme *trapiantar* l' albero a lui diletto, d' intorno le radici intatta gli lascia la sua terra, attento guarda di non recare offesa alcuna ad essa, e poichè nella preparata buca l' ha riposto, eletta terra sopra di esse vi sparge e ve la comprime alquanto co' suoi piedi.

263. La *vigna trapiantar* tu potrai d' uno in un altro luogo, purchè grossa non sia più di un braccio.

264. Il vignaiuolo perito allorchè la sua vigna *trapianta* prima la pota, nè più le lascia di due gemme, le scava intorno ampia fossa, e con mano amica ogni radice pazientemente estrae, indi sollecito l' adagia nella preparata buca, eletta terra le sparge sopra, e la comprime coi piè, e mansuetamente per due anni almeno diligente la zappa.

265. La fresca pianticella *trapianta* prima che le sue gemme screpolino.

266. Fa che rimangano le sue radici intatte, sollecite le sotterra, onde non le prosciughino il sole e l' aria.

Trebbiare.

267. Dalle spighe sull' aja sparse i grani trar potrai cogli aggiogati bovi e con la trebbia.

268. Sul carro a dentate ruote, che *Cartaginese carretta* pur si appella, sedendo, il bifolco sgranellerà le spighe.

Uva.

269. Sia attento il vignaiuolo per conoscer quando *l' uva* è matura, qual prima staccar convenga, e da qual parte princi-cipiar della vigna.

270. Allora sarai sicuro di coglier *l' uva* matura, che gustandola non ti sentirai grado alcuno di ingrata acidezza.

271. Da quella parte della vigna a vendemmiar principia, che a mezzo giorno è volta, o che al vento ne va più soggetta.

272. Delle spremute uve i gusci sotto lo strettoio di nuovo poni, onde ne esca il più glutinoso umore, che è quel che forma del liquor la essenza.

273. Quando dallo *strettoio* cessa di sgocciolare il mosto, taglia e ritaglia gli aglomerati gusci e spremili di nuovo.

274. Il mosto ultimo spremuto metti da parte, chè saprà di ferro.

275. Su i gusci affatto spremuti versaci dell' acqua, e faune l' acquerello buono per gli operai nel verno.

Vendemmia.

276. Fra l' autunnale equinozio e le Pleiadi scegli le uve, e fa vendemmia: a potar principia le viti, fa le propaggini, e pianta gli alberi da frutto: ma ove il rigido ciel non lo consenta, la primavera aspetta.

277. Il vigile padrone, poichè del vendemmiatore scorge l' opera finita, i pali e le forchette a casa trasporta, e li conserva per l' anno venturo.

Vino.

278. Se brami di conservare per lungo tempo il *vino*, in anfora impecciata lo riponi ed in bassa cantina.

279. Non estrar giammai dalle botti il *vino* sin che bolle.

280. Se il *vino* è fatto d' uve disposte a inacetire, presto lo consuma e lo vendi.

281. Per far buon *vino* e durevole, guardati sopra tutto di non poner ostacolo alla natura.

Vite.

282. D' uve, al suo podere amiche, un *Vigneto* si formi il vignaiuolo industre, che poi nel campo trapianterà, e così prima del vicino egli avrà l' utile e la gloria.

283. Nell' allevar la *Vite* rigido non osservar sempre un costume stesso, ma dal vario terren dipendi.

284. Se troppo sottile è la *Viticella*, il perito vignaiuolo non tema di tagliarla rasente terra, onde dalla rinforzata radice sorga più vigoroso il tronco.

285. Il diligente cultore prima del verno posa le *Viti*, e gli *Alberi*, se non sono a fredda plaga esposti.

286. Nel piantar la tua *Vite* soprattutto abbi cura, che dall' acqua e dalla soverchia umidità resti nel fondo preservata.

287. Lieta e grappolosa alle cure del vignaiuolo corrisponderà quella *Vite* i cui tralci non invano cercheran l' amico sostegno, nè saranno angustiati da troppo stretti vincoli.

288. Tortuosa non allevi la sua *Vite* il vignaiuolo, e ben distingua quanti ei debba tralci lasciar da frutto, e quai debban rimaner come custodi.

289. Ove è più dolce il terreno, e più al sole esposto, ivi pianta le *Viti* le più gentili, e che la nebbia temono e la brina.

290. In basso luogo e nebbioso quelle vi pianta che son di robusto acino, ed a maturar più preste.

291. Non toccar la *Vite* allora che è per formare i granelli, che il nascente frutto non moverai senza danno.

292. Di due anni d' ogni seccume monda la *Viticella*; di

tre tu la trapianta, e quando avrà cinque nodi la unisci all' albero amico, e sarà ella così lungamente feconda.

293. Della fresca *Vite* ed a lussureggiare disposta, lega i scelti tralci e taglia i soverchi.

294. Finita la vendemmia il *vignaiuolo* tosto riunisca i tralci da serbare e con vincolo gli annodi, sicchè del verno le piogge ed i venti non rechino lor soverchio danno.

295. Fra il nascer delle Pleiadi ed il solstizio zappa la novella vite, e le infrangi ogni zolla.

296. Pria che metta i suoi germogli zappa la tua *Vigna:* chè se ti appressi quando sono spuntati, tu rimarrai senza vendemmia.

297. Tre sono della *Vite* i movimenti, l' uno allorchè germina, l' altro quando fiorisce, il terzo quando matura. L' attento *vignaiuolo,* collo zapparla tre volte, ognuno di questi movimenti prevenga e promova.

298. Se, poichè l' antica e la novella *Vite* hai zappate, dirotta pioggia lor calca ed indura il terreno intorno, sollecito di nuovo tu le zappa.

299. Poichè cresciuta la tua *Vite* ti darà molta uva, prima che questa maturi fa la *spampanatura*, e così il raggio del sole la vegga, e tocchi: saranno poi i pampani grato cibo all' armento.

300. Poichè della *Vite* il frutto è giunto all' adolescenza, i *tralci* ne assicura, e dalle soverchie *foglie* li denuda.

FINE.